

## Toni Servillo, il Virgilio partenopeo

di Elisa Bertoncini

L'attore del film premio Oscar *La Grande Bellezza* è andato in scena al Teatro Era con *Toni Servillo legge Napoli*, spettacolo da lui diretto e interpretato, in cui la poesia si fa teatro.

Toni Servillo è il nostro Virgilio partenopeo che ci accompagna in un viaggio dantesco attraverso la drammaturgia napoletana. Quattro secoli di storia della letteratura fino a testi di autori contemporanei, ancora vividi nella memoria della città: Salvatore Di Giacomo, Eduardo de Filippo, Ferdinando Russo, Raffaele Viviani, Mimmo Borrelli, Enzo Moscato, Maurizio De Giovanni, Giuseppe Montesano, Antonio De Curtis e Michele Sovente.

L'attore ci regala un ritratto di Napoli, del suo popolo, dei suoi artisti e la loro particolare comicità, attraverso le conversazioni tra vivi, morti e santi; "*la drammaturgia ricama un'atmosfera sospesa che favorisce i fantasmi e l'immaginazione*" come ha avuto piacere di ricordare Servillo.

Partendo dal Paradiso e ridiscendendo la spirale infernale, Toni Servillo incarna il gran carattere contraddittorio di Napoli: una realtà con le sue abitudini, le sue brutture, contraddizioni, tradizione religiosa e santi, scherzi, cordialità e calore.

All'inizio del nostro viaggio dantesco, nel Paradiso secondo Servillo, troviamo due classici *Lassamme fa a Dio* di Salvatore Di Giacomo, in cui Dio e S. Pietro decidono di fare un salto sulla Terra e scelgono come meta Napoli, e *Depretore Vincenzo* di Eduardo de Filippo, la comica vicenda di un mascalzone che cerca di entrare in Paradiso fingendosi un protetto di S. Giuseppe e chiede udienza al Padreterno.

Seguono due poesie di Ferdinando Russo: ne *A Madonna d'e mandarine*, un angioletto disobbediente viene punito da Dio e messo in cella, ma la Madonna di nascosto gli porta dei mandarini, mentre ne *'E sfogliatelle*, i santi sono golosi delle sfogliatelle, paste dolci simbolo della tradizione partenopea.

Il Purgatorio si apre con *Fravecature* di Raffaele Viviani, riflessione ancora dolorosamente attuale sulla precarietà della condizione operaia: un muratore cade dal quinto piano di un palazzo in costruzione.

Imprecazioni e bestemmie fanno parte della veemente invettiva *A Sciaveca* di Mimmo Borrelli contro la deludente realtà, brutta e corrotta, che non ci lascia il tempo di fantasticare e ci costringe a restare coi piedi per terra. Continua in *Litoranea* di Enzo Moscato, tagliente riflessione sulle contraddizioni e il degrado della città, e *'O vecchio sott'o ponte* di Maurizio De Giovanni, che narra l'inumano dolore per la perdita di un figlio.

L'Inferno, dai Campi Elisi all'inferno di tutti i giorni, raccoglie la visione apocalittica di *Sogno Napoletano* di Giuseppe Montesano, *A livella* di Antonio De Curtis, della quale è celebre l'interpretazione di Totò, la poesia bucolica *Primitivamente* di Raffaele Viviani e *Nfunno* di Eduardo de Filippo.

Servillo si esibisce poi in un'infernale litania di *Napule* di Mimmo Borrelli, una lunga sciorinatura senza prendere mai fiato, puro virtuosismo, apprezzatissimo.

Lo spettacolo si conclude con *Cose sta lengua sperduta* di Michele Sovente, napoletano bagnato nel dialetto flegreo.

Il risultato è un'architettura verbale, una scenografia di parole.

Infatti, la scena è spoglia: solo il leggio, una sedia e la figura importante di Servillo che si staglia su uno sfondo vuoto, come un foglio, sfumato dalle luci, dal rosso al blu, che ne tracciano la *silhouette*.

L'attore mostra il suo straordinario talento soprattutto attraverso la modulazione della voce ed i gesti, movimenti che accompagnano ed enfatizzano le parole, scandiscono il ritmo del discorso (spesso incalzante): tutti questi elementi creano la scenografia. La rappresentazione si svolge non sul palco, ma nella nostra mente e la scintilla di vita viene infusa dalla voce demiurgica di Servillo.

Lo spettacolo ha registrato un "tutto esaurito" ed è stato accolto molto positivamente dal pubblico in sala.

## ***Toni Servillo Legge Napoli:***

**racconto di una città dal punto di vista di grandi autori partenopei**

di Yuri Costantino

Toni Servillo, attore di cinema e di teatro, pluripremiato e ammirato in tutta Europa, porta in scena a Pontedera uno spettacolo in tournée dal 2011: *Toni Servillo Legge Napoli* (una produzione Teatri Uniti); realtà che nasce a Napoli nel 1987, dall'unione di Falso Movimento, Teatro dei Mutamenti e Teatro Studio di Caserta, tre formazioni che avevano profondamente caratterizzato il panorama teatrale italiano ed internazionale a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, con produzioni acclamate in Europa e negli Usa.

Servillo, solo in scena, di fronte ad uno sfondo blu, con un leggio di fronte a sé, inizia il suo spettacolo che può essere definito come un viaggio che attraversa Napoli tramite le parole di alcuni degli scrittori partenopei più importanti: tra cui Eduardo De Filippo, Raffaele Viviani, Enzo Moscato, Mimmo Borelli, Totò, Ferdinando Russo. Un viaggio che in maniera dantesca percorre il suo itinerario dalla Napoli del paradiso alla Napoli dell'inferno. E proprio da *Lassammo fa' Dio* di Salvatore di Giacomo inizia lo spettacolo, per continuare con *Vincenzo De Pretore* di Eduardo de Filippo, la storia di De Pretore, figlio illegittimo, divenuto mariuolo per sopravvivere, viene ucciso e la sua anima si ritrova a bussare alla porta di San Giuseppe, suo protettore, che lo guida verso Dio, al quale De Pretore chiede di essere ammesso in paradiso. L'interpretazione di Servillo va al di sopra di ogni commento, l'ironia che ne esce fuori è davvero esilarante.

La mimica e la voce di Servillo ci accompagnano in questa interpretazione dei testi, pochi gesti e minimi i movimenti del corpo, ma non per questo non significativi. Servillo sposta il suo corpo nei momenti in cui il registro linguistico cambia, e così, con un piccolo passo, con il cambiamento leggero della postura, con gesti che scandiscono ritmicamente il contenuto del discorso e con una voce che ha dell'incredibile(,) passa al "purgatorio napoletano" con *Fravecature* di Raffaele Viviani, racconto della morte di un muratore, caduto dal quinto piano di un palazzo in costruzione. Una morte sul lavoro che non riceverà giustizia, tanto che, già la notizia data alla moglie dell'operaio sarà parzialmente fasulla, per nascondere le responsabilità di chi doveva garantire la sicurezza.

Di seguito, tutto d'un fiato, Servillo legge *A sciaveca* di Mimmo Borelli, una lunga e rabbiosa imprecazione che noi spettatori potremmo associare ad uno sfogo per la morte del muratore Ruoppolo.

Continua il viaggio di Servillo nella lingua Napoletana che mantiene un carattere di umanità assoluta, per Raccontare una città in qualche modo universale.

## Napule è mille culure, Napule è mille paure

di Marianna Dimeo

Si dice: *vedi Napoli e poi muori*. Nulla di più vero, ma anche a sentirla leggere, Napoli, fa più o meno lo stesso effetto. Se poi a farlo è quella straordinaria figura camaleontica quale è Toni Servillo, allora sì, l'effetto è lo stesso.

Una scenografia spoglia, solo un leggio ed una sedia. Una luce soffusa al centro e poi... Servillo, in tutta la sua eleganza: questa la ricetta perfetta per intraprendere un viaggio dantesco al contrario e dalle tinte partenopee. Qualcosa dentro scatta: l'immaginazione. La potenza del teatro sta tutta lì, nell'evocare costantemente immagini che si attivano nello spettatore, che a sua volta si attiva e partecipa.

Il viaggio inizia, siamo in paradiso, insieme a *Vincenzo De Pretore* di Eduardo De Filippo.

La lingua napoletana comincia a prendere corpo, con la sua poesia, nel personaggio di Vincenzo che, ucciso dopo un furto, si ferma alle porte del paradiso per chiedere la grazia al suo protettore, San Giuseppe. Il quadro è tipicamente campano, nel dialetto si sente la quotidianità, scorci di vita di Vincenzo, ladro buono costretto dalla vita ad arrangiarsi, come ogni uomo del sud che si rispetti mai arreso: neanche di fronte a Dio.

Il viaggio prosegue, i fili si snodano attraverso le parole di autori celeberrimi e altri meno conosciuti, anche contemporanei, come Enzo Moscato e Mimmo Borrelli. La lingua si plasma ad ogni pezzo, cambia, muta, prende sfumature diverse, a volte è più stretta e dialettale, a tratti incomprensibile, ma che lascia spazio alla fantasia, altre è più chiara e semplice, ma sempre efficace e d'effetto. Mai sottotono.

Sarà anche il timbro di Toni che si adatta facilmente a qualsiasi impersonificazione e la sua mimica facciale, mai troppo marcata ma sempre precisa, attenta all'attimo, alla parola detta, alla sensazione evocata. La gesticazione è tutta all'italiana, accompagna le frasi, le enfatizza, ma sempre sul limite, non diventa mai grottesca.

Scendiamo, scendiamo ancora tra i quartieri di Napoli con *'E sfogliatelle* di Ferdinando Russo che ci conduce pian piano sino al purgatorio, luogo di sospensione, limbo per eccellenza. Tocca a Raffaele Viviani con *Fravecature*, triste storia di un operaio morto: un quadro toccante che racconta la realtà di molti, in bilico ogni giorno tra la vita e la morte, perché la sicurezza lavorativa tarda ancora ad approdare: ma se hai *du' criature* devi farlo, per loro.

Dopo *'o vecchio sott'o ponte* di Maurizio de Giovanni giungiamo all'inferno, all'inferno senza fine, come l'ha definito lo stesso Toni Servillo.

I toni si accendono, s'inflammiano, nella lunga serie di imprecazioni di *'A sciaveca* di Mimmo Borrelli. Un testo che richiede un'ottima calibratura diaframmatica per la sua complessità ritmica ma anche una mimica che sappia adattarsi a quelle emozioni piene d'ira, che sappia cambiare all'occorrenza, quando il tono cala un po' e subito risale, ancora più arrabbiato per scaricare tutta la frustrazione. Pezzo, questo, di difficile comprensione ma il suono della

lingua napoletana è magico, si riaccende la fantasia ed alla fine, a modo tuo, capisci tutto. Il quadro si fa chiaro.

Siamo giunti alla fine del viaggio e non poteva certamente mancare Totò con la sua *'A livella*, torniamo brevemente ad Eduardo con *'Nfunno* ed infine, prima di lasciare il palco, anzi, di *non* lasciarlo perchè: *io non faccio come tutti quegli attori che escono dal palcoscenico aspettando che il pubblico chieda il bis*, Michele Sovente con *Cos'è sta lingua sperduta*.

Torniamo a casa, a Pontedera, dopo aver girato i quartieri di Napoli con le sue persone, tutte diverse ma in fondo tutte simili, come vuole un popolo unito. E la *standing ovation* non poteva mancare, meritatissima, per un professionista come Toni che ha fatto della sua passione per il teatro il suo lavoro.

## La grande bellezza della Napoli di Servillo

di Giulia Falaschi

Quello che compie Servillo nella scelta del suo *reading* "Toni Servillo legge Napoli" è un viaggio dantesco al contrario, alla (ri)scoperta di un Paradiso in cui riposa l'indifferenza della città di fronte all'incontro di Dio e San Pietro, raccontata da *Salvatore di Giacomo*, di un Purgatorio che ospita la speranza di un padre di rivedere per l'ultima volta il figlio morto ed un Inferno che si conclude con "A livella", celebre poesia di Totò che lascia trapelare la metafora dell'uguaglianza di fronte alla morte.

La grande bellezza dell'attore sta proprio nella sua naturale inclinazione all'empatia nelle scene di vita della Napoli quotidiana, che riesce ad interpretare ed a far sue.

Servillo inserisce più opere di *Viviani*, che lui stesso definisce il più grande poeta napoletano, ingiustamente dimenticato da molti (il particolare affetto che Servillo nutre per *Viviani*, l'attore lo mostra dedicando più volte l'applauso al leggio, in segno di onore nei confronti del poeta).

Napoli è disegnata dalla voce e dai gesti di Toni Servillo in tutti i suoi contrasti, pregiudizi, debolezze e punti di forza, come la *letteratura* che lui stesso fa rivivere ancora oggi.

"Napule" di *Mimmo Borrelli* diventa con l'attore napoletano una cantilena ridondante di gioie e dolori propri di Napoli.

Non mancano gli omaggi al magnanimo re del teatro che è *De Filippo*, che Servillo cita attraverso "Vincenzo de Pretore".

L'attore si muove in uno spazio che, oltre al palco, sa diventare uno scenario immaginario delle poesie che lui stesso interpreta al punto che il pubblico del **Teatro Era** si è indubbiamente figurato il *Caffè Diodati* e le varie personificazioni che Servillo, aiutato dal suo *physique du rôle*, introduce nelle letture.

Indubbia è la dote di una voce che Servillo riesce a modulare all'interno delle letture, in linea con i personaggi che interpreta.

Un fedele ritratto di una città che è lacerata da innumerevoli contraddizioni ma si mantiene unita nella sua identità culturale e letteraria.

## La parola nuda

di Ginevra Mangano

Toni Servillo legge Napoli, e non solo. La racconta, ne canta l'unicità, vi intraprende un viaggio per restituirne il sapore più autentico: la dolcezza di «mandarine» e «sfugliatelle», accanto all'amarezza di povertà e ingiustizie. Tappe del viaggio sono testi scritti da attori, registi, drammaturghi partenopei, sia classici – fra cui Salvatore Di Giacomo, Eduardo De Filippo, Raffaele Viviani – sia contemporanei, quali Enzo Moscato, o il giovane Mimmo Borrelli. I brani proposti tracciano un percorso ben preciso e studiato che, inversamente a quello dantesco, inizia in Paradiso, attraversa il Purgatorio, per terminare all'Inferno. Il rapporto fra *aldiquà* e *aldilà*, e in particolare quello strano commercio che i napoletani instaurano con il secondo, costituisce, infatti, uno dei fili rossi principali che collega le "letture" della serata.

Altro motivo conduttore è la lingua, tutta napoletana. È una lingua «creola», contaminata da quelle appartenenti alle culture che hanno dominato la città, dallo spagnolo al latino. Tale stratificazione linguistica riflette la complessità della cultura partenopea, la sua poliedricità, e in parte le sue contraddizioni. È una lingua nuda, come recita l'ultimo verso di *Cose sta lengua sperduta*, la poesia di Michele Sovente che chiude lo spettacolo. Si tratta di una lingua trasparente, espressiva – che pertanto sa farsi comprendere, nonostante tutto, da chiunque – e dalla cadenza estremamente musicale, tanto che pare confluire, da un momento all'altro, nel canto.

Le parole sono destinate ad abbandonare la carta per prendere vita sul palcoscenico. Una volta pronunciate, agite teatralmente, esse dischiudono immagini che stimolano e si fissano nella mente dello spettatore. Non sono necessari né scenografia, né costumi, ma unicamente un leggio e una sedia che fa da archivio. È sufficiente abbandonarsi alla scenografia verbale, a questa «architettura di parole nude» per ritrovarsi immersi nelle strade di Napoli.

Quelle di Servillo non sono semplici letture, ma vere e proprie interpretazioni dei testi, e dei personaggi presenti in essi – dal Padreterno, a San Giuseppe, a Vincenzo De Pretore – resi con una versatilità mimica e vocale virtuosistica. Si alternano sapientemente toni comico-grotteschi a toni più tragici. La voce si incupisce e il viso si adombra quando si parla di morte sul lavoro, nello straziante e più che mai attuale *Fravecature* di Viviani, per riprendere subito vigore esplosivo in *'A Sciaveca*, lunga bestemmia gridata tutta d'un fiato.

Servillo rende un omaggio alla propria cultura, agli uomini di teatro che hanno saputo cogliere e tradurre l'essenza di Napoli in sostanza verbale – e più di ogni altro, forse, a Raffaele Viviani. Al termine della "lettura" relativa all'autore, Servillo si allontana umilmente dal leggio, e scompare nel buio. Lascia che l'applauso vada alla parola.

## Servillo è sempre un Guappo

di Noemi Spasari

Il palcoscenico è vuoto fatta eccezione per una sedia e un leggio. E lui. Lui che da solo riesce a riempire la scena. *Toni Servillo legge Napoli* è un omaggio alla vita e alla cultura partenopea, che l'attore porta in scena utilizzando le parole di poeti e scrittori che di questa città hanno conosciuto gioie e dolori, testimoni di una terra, del suo passato e del suo presente. Lo spettacolo è il ritratto, talvolta surreale, di una Napoli popolare in cui le tragedie si accompagnano ai sogni, all'arte dell' arrangiarsi, una rapsodia composta di brevi brani, meditazioni e frammenti.

Fra le varie opere interpretate da Servillo troviamo alcuni poemetti considerati ormai classici del Novecento e della lirica napoletana come *Lassamme fa' a Dio* di Salvatore di Giacomo e *De Pretore Vincenzo* di Eduardo de Filippo, due liriche di Ferdinando Russo, *'A Madonna d'e mandarine* e *E' sfogliatelle*, e l'attualissima *Fravecature* di Raffaele Viviani (dallo stesso Servillo definito «forse il più grande poeta napoletano per altezza di temi e povertà di mezzi»).

L'attore dà poi spazio alla sentita invettiva *de A sciaveca* di Mimmo Borrelli, passando poi alla lingua contemporanea, colta ed allusiva di *Litoranea* di Enzo Moscato, in cui denunciano e mettono sotto la lente d'ingrandimento i mali di Napoli, dimostrando una profonda capacità di comprendere e svelare le contraddizioni di una città in crisi che però rimane, nonostante tutto, città-Patria.(Il testo *Litoranea* costituiva il finale di *Rasoi*, del 1991, un monologo interpretato appunto dal nostro Servillo nel ruolo riuscitissimo del cantante di giacca, il Guappo).

Dal classico e contemporaneo, arriva poi l'inedito, con due opere *'O vecchio sott'ò ponte* di Maurizio De Giovanni e *Sogno napoletano* di Giuseppe Montesano, in cui viene ostentato il dolore umano per la perdita di una persona cara (nel caso della prima) e l'abbandono totale della dimensione onirica (nella seconda). Segue *Napule* di Mimmo Borrelli che rappresenta un po' il *fil rouge* che attraversa tutto lo spettacolo « *Napule terra mia, Napule c'a chiagne, Napule senza 'ddio, Napule c'a fragna. (...) Napule e' figliem, Napule e' patem, Napule e' nonnm, Napule e' frat't'!*».

A conclusione troviamo *'A livella* di Totò, nuovamente Raffaele Viviani con *Primitivamente*, *'Nfunno* di Eduardo de Filippo ed infine *Cose sta lengua sperduta* di Michele Sovente.

Lo spettacolo è particolarmente emozionante e Toni Servillo si dimostra, ancora una volta, quell'eccellente e multiforme attore che tutti abbiamo imparato a conoscere.

In *Toni Servillo legge Napoli* in particolare si nota, con una nota di "affetto", come in realtà il nostro attore sia sempre quel giovane guappo esemplare e portatore della cultura e della voce partenopea.



## Ombre e fantasmi di una Napoli viva

di Giulia Valenti

La città partenopea prende vita nella voce di Servillo che la accompagna nei cuori degli spettatori con grande pathos e immensa maestria recitativa. Un viaggio dalle infinite sfumature e contraddizioni, in una comunità così vitale e così miserabile. *Servillo legge Napoli*, un percorso simil-dantesco che rovescia il cammino post-morte dall'incipit di uno scanzonato vertice celeste per approdare in un inferno tutto napoletano.

La scelta dei testi, attuata dallo stesso Servillo, sviscera l'immenso fascino di una lingua madre, protagonista di secoli di letteratura impersonata e drammatizzata dalla mimica, dal gesto e dal corpo. Napoli è dipinta attraverso le parole di autori del passato e contemporanei tra cui Salvatore Di Giacomo, Eduardo De Filippo, Ferdinando Russo, Enzo Moscato, Mimmo Borrelli; e lo stesso Servillo restituisce tramite le loro visioni una tangibilità fatta di colloqui e commerci tra il mondo terreno e l'aldilà. Sono invece partorite per l'occasione *Sogno Napoletano* di G. Montesano, in cui una Napoli apocalittica rimane speranzosa e si rialza dallo sconforto, e *'O vecchio sott'ò ponte* di M. De Giovanni, dove si racconta il feroce smarrimento per la perdita di un figlio.

Ecco che si delinea chiaramente un filo rosso che unifica la relazione tutta partenopea con la morte, il "mercato" che i napoletani istituiscono con i defunti, con i santi, con Dio; oltre alla lingua, antica, modellata dal tempo e dalle continue trasformazioni che gli stranieri le hanno conferito. Servillo ha omaggiato l'umana fragilità di Napoli e lo ha fatto con la massima sensibilità. Chi, se non lui, attore di cinema e di teatro pluripremiato, seguito da un pubblico eterogeneo, poteva introdurci negli incubi e nei sogni di una Napoli divertente, disperata, tragica, interiore e politica, con un'andatura ascensionale che ci trascina di visione in visione tra paradiso, purgatorio e inferno? Toni Servillo ci ha restituito tutta la tradizione della più popolare tra le città con una *performance*, o meglio un *reading*, animato anche dalla sua affinatissima tecnica attoriale. Solo, davanti a un leggio, accompagnato unicamente dalla parola e dal gesto, Servillo ha fatto il tutto esaurito al Teatro Era, e non solo a giudicare dalla fortunatissima *tournee*.

Primo tra gli stadi dell'oltretomba, l'attore attacca con *Vincenzo De Pretore* (De Filippo), mariuolo al cospetto di Dio, e già con questo primo pezzo il pubblico si immerge totalmente nella filosofia *made in* Napoli. Non è solo una lettura poiché l'attore interpreta secondo i suoi "filtri" razional-emozionali le parole dei più grandi autori della tradizione napoletana. I testi sono infatti modulati da una interpretazione intima e viscerale cosicché lo spettatore è mosso da impressioni, incanti, emozioni che non risparmiano nemmeno imprecazioni popolari o canzonette a mo' di stornelli. Servillo riesce a trasmettere l'unicità dei testi anche meno noti, dato che, oltre ai celebri poemetti del Novecento, abbiamo a che fare con un meno divulgato Montesano o Moscato; e chi meglio dell'attore casertano poteva accrescere di percezione ed emotività le loro parole?

Cicerone tra i più reconditi anfratti dell'animo napoletano, l'attore ci guida in una città che si incuriosisce e si reinventa ancora, nonostante tutto; un viaggio nella napoletanità della lingua e della gente che non solo decanta la bellezza del capoluogo campano ma esalta il dolore di una città invalidata ,tuttavia con tanta voglia di reagire.

Esperienza irripetibile grazie a Toni Servillo, squarcio e ferita, attraverso cui guardare una città che si identifica come nessun'altra nella propria tipicità; e lui, ancora una volta, grazie ai mille volti che lo hanno reso più amato che mai, ci restituisce una Napoli intima, precaria e autentica. Così,è successo che l'oralità ha ricambiato l'infinita grandezza di poeti e scrittori che di Napoli hanno dipinto come nessuno i suoi "mille colori".

### ***Teatri Uniti***

presenta:

***Toni Servillo legge Napoli***

con ***Toni Servillo***

*Lassammo fa' Dio* – Salvatore Di Giacomo

*Vincenzo De Pretore* – Eduardo de Filippo

*A Madonna d'e' mandarine* – Ferdinando Russo

*E' sfogliatelle* – Ferdinando Russo

*Fravecature* – Raffaele Viviani

*A sciaveca* – Mimmo Borrelli

*Litoranea* – Enzo Moscato

*'O vecchio sott'o ponte* – Maurizio De Giovanni

*Sogno napoletano* – Giuseppe Montesano

*Napule* – Mimmo Borrelli

*Primitivamente* – Raffaele Viviani

*Cose sta lengua sperduta* – Michele Sovente

*'A Livella* – Antonio De Curtis (Totò)

*'A casciaforte* – Alfonso Mangione